

Valeria Rosato

Conflitti "camaleontici"

Il conflitto colombiano
tra XX e XXI secolo



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Valeria Rosato

Conflitti "camaleontici"

Il conflitto colombiano
tra XX e XXI secolo



Sociologia

FrancoAngeli

Pubblicazione realizzata grazie al contributo del Dipartimento di Studi Internazionali
dell'Università degli Studi Roma 3

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Ringraziamenti	pag.	15
1. Il conflitto colombiano: tra fallimento dello Stato e fallimento della società	»	17
1.1 Origini e sviluppi del conflitto	»	17
1.2 Gli attori del conflitto. Farc: guerriglia o narcoterrorismo?	»	21
1.2.1 Crescita e modernizzazione	»	24
1.2.2 La cultura ‘fariana’	»	26
1.2.3 Negoziazioni ‘strategiche’	»	29
1.3 Gli attori del conflitto. Auc: paramilitarismo o ‘warlordismo’?	»	32
1.3.1 Origini e sviluppo	»	33
1.3.2 Organizzazione	»	34
1.3.3 Luci e ombre del processo di smobilitazione	»	37
1.4 Fallimento dello Stato, fallimento della Società?	»	40
2. Percorsi di auto-ricostruzione della società colombiana	»	57
2.1 Conflitto e popolazione civile	»	57
2.2 La mobilitazione civile per la pace in Colombia	»	62
2.3 Esperienze locali di resistenza civile in Colombia	»	69
2.4 Il dramma del <i>desplazamiento forzado</i>	»	71
2.5 Santuari ‘postmoderni’	»	74
2.5.1 Le <i>Local Zone of Peace</i> : aspetti principali	»	77
2.5.2 Durata e esito delle LZOPs	»	81

3. Il caso della Comunità di Pace di San José de Apartadó	pag.	83
3.1 <i>Local Zones of Peace</i> : il caso della Comunità di pace di San José de Apartadó	»	83
3.2 Il contesto. Urabá: caos e frammenti di pace	»	84
3.3 Le funzioni. Nascita e principi della Comunità di pace	»	92
3.4 Il <i>Patronage</i> : la comunità di pace tra locale e globale	»	106
3.5 ‘Zona di pace’ come alternativa al conflitto: un bilancio	»	116
Conclusioni: conflitti e identità ‘camaleontiche’	»	119
Bibliografia	»	137
Sitografia	»	153

Introduzione

Compiere oggi un'analisi sui conflitti contemporanei comporta inevitabilmente una riflessione sui nuovi assetti societari derivanti dall'ormai inarrestabile processo di globalizzazione. Per globalizzazione si intende, infatti, un processo che investe molteplici aspetti della realtà, culturale, politico, sociale, militare, ecologico e si caratterizza per una stretta connessione tra particolare e universale, tra locale e globale, omogeneità e differenziazione¹. L'effetto principale di tale processo è quello di interconnettere Stati e società e di accrescerne notevolmente la loro interdipendenza, modificando la vita sociale di tutti i paesi coinvolti e creando, da una parte, forti disuguaglianze, ma dall'altra, anche nuove opportunità di emancipazione sia a livello individuale che sociale².

Uno degli aspetti fondamentali legato al processo di globalizzazione è la costante riarticolazione della sovranità statale che però, secondo alcuni studiosi, seguirebbe due percorsi differenti: mentre nei paesi sviluppati porterebbe alla nascita di reti di cooperazione economica e sistemi regionali transnazionali, nei paesi più poveri innesterebbe processi di frammentazione e conflitto³.

Ciò che sembrerebbe essere messo oramai in discussione da questo processo di deregolamentazione della vita internazionale è quindi il concetto stesso di sovranità⁴. La sfida e la competizione fra Stato e numerosi altri attori sulla scena politica e economica mondiale è sotto gli occhi di tutti. A livello concettuale e metodologico sarebbe dunque un grave errore, come

¹ Robertson (1995; 1998; 1999), Giddens (1994), Beck (1994; 1999; 2000), Lash (1994; 1995), Featherstone (1995); Bauman (1989; 1998; 2005).

² Giddens (1994); Beck (1994; 1999; 2000).

³ Duffield (1998; 2001).

⁴ Badie B. (1999).

evidenziano Beck e Sassen, pensare il nazionale e il non-nazionale come realtà che si escludono a vicenda⁵. Entrambi i sociologi, riprendendo il concetto di ‘glocalizzazione’ di Robertson, invitano a studiare il locale e il globale in quanto sfere strettamente interconnesse⁶.

Raccogliendo questo invito si tenta di offrire una lettura di un attuale conflitto armato, quello colombiano, in cui appare evidente e centrale tale interconnessione. L’intreccio tra locale e globale è infatti messo in evidenza sia all’interno della riflessione sugli attori armati illegali che in quella inerente un caso esemplare di azione di resistenza civile di tipo comunitario.

Esperienze profondamente distanti tra loro ma accomunate proprio da questo indissolubile legame tra esigenze di radicamento identitario, quindi fortemente localizzato, e aperture e condivisione di risorse e valori a livello globale. Al centro di entrambe le esperienze analizzate nel presente lavoro sembrerebbe emergere una spiccata capacità di trasformazione e adattamento ai profondi mutamenti economici, politici e sociali accorsi negli ultimi decenni sia a livello locale che nazionale e mondiale.

Questa capacità, che potremmo definire ‘camaleontica’, ha permesso agli attori illegali del conflitto colombiano, guerriglia e paramilitari, di configurarsi come veri e propri ‘complessi politici’⁷. Dominano ampi territori al cui interno svolgono tutte le funzioni proprie dello Stato stabilendo rapporti complessi e ambigui con le popolazioni sotto il loro controllo e contemporaneamente a livello globale all’interno del crescente fenomeno del narcotraffico.

All’interno di un simile contesto definibile di ‘ordine nel disordine’ in cui, di fronte alla storica assenza dello Stato, questi attori hanno imposto il loro ‘ordine’ perlopiù di tipo violento, anche la Comunità di pace di San José de Apartadó, ‘sfidando’ l’imposizione violenta di qualsiasi autorità, tenta di sancire nuovi patti di convivenza e regolazione sociale. Anche in questo caso è evidente come l’esistenza e l’efficacia di tale esperimento di protezione e resistenza civile dipenda in parte dall’insieme di canali di comunicazione e collaborazione attivati a livello internazionale come numerose organizzazioni e istituzioni e che proietta questa ristretta comunità colombiana nello scenario globale.

L’infittirsi delle reti di rapporti economici e politici a livello globale comporta un’inevitabile moltiplicarsi e modificarsi di identità le più dispa-

⁵ Beck (1999), Sassen (2008).

⁶ Robertson (1999).

⁷ Duffield (1998; 2001).

rate⁸. Ed è all'interno di questo intricato scenario 'postmoderno' che la complessità e la 'liquidità' delle identità aumentano in maniera esponenziale⁹. Identità che, abbandonando qualsiasi visione di tipo essenzialista, devono essere riconosciute come costruzioni e invenzioni. Per l'essere umano, data la sua incompletezza, l'identità si presenta come 'irrinunciabile' ma nonostante ciò la sua essenza è di tipo convenzionalistico e di conseguenza soggetta al continuo mutamento¹⁰.

Ci domandiamo, allora, se gli attori del conflitto colombiano analizzati, dai guerriglieri ai paramilitari fino alla stessa Comunità di Pace, si presentano come chiari esempi della natura 'costruita' e dinamica dell'identità. Se la sua flessibilità ha permesso loro di trasformarsi e adattarsi ai diversi e mutevoli contesti, sia a livello locale che globale, del lungo conflitto colombiano.

Lo scenario internazionale ha subito infatti, negli ultimi due decenni, un profondo cambiamento dovuto fondamentalmente a due eventi epocali: il crollo del sistema bipolare e l'inarrestabile sviluppo del processo di globalizzazione. Finita la Guerra Fredda, l'iniziale ottimismo di alcuni analisti rispetto all'inizio di una nuova epoca di pace e distensione della politica estera internazionale, è stato subito smentito dall'esplosione di numerosi conflitti in diverse parti del mondo.

I conflitti esplosi a partire dalla caduta del muro di Berlino vennero inquadrati all'interno di una nuova tendenza interpretativa che li distingueva nettamente da quelli precedenti sostanzialmente per due motivi: primo, non rientravano più nel quadro dello scontro ideologico Est-Ovest; secondo, erano prevalentemente di natura interna. È indubbio che la guerra abbia subito una profonda trasformazione tanto da mettere in discussione lo storico modello clausewitziano legato all'assetto westfaliano degli Stati moderni per cui la guerra era intesa come la "continuazione della politica con altri mezzi"¹¹.

Accanto però a posizioni che pongono l'accento sui radicali mutamenti della natura della guerra interpretando i nuovi conflitti interni come il frutto di distruttivi impulsi irrazionali, si sono sviluppati degli approcci critici che mettono in evidenza i punti deboli di un simile modello interpretativo e suggeriscono l'elaborazione di un approccio capace di cogliere la complessità del fenomeno in esame¹².

⁸ Geertz (1995).

⁹ Bauman (2000, 2003).

¹⁰ Remotti (1996).

¹¹ Clausewitz (1832; trad. it., 1970).

¹² Fra i principali approcci critici citiamo quelli di S. Kalyvas (2001; 2003; 2006) e J. Black (2004).

Il cosiddetto paradigma delle “nuove” guerre¹³ ha infatti l’indiscusso merito di cogliere aspetti importanti di novità ma rischia, al contempo, di produrre indebite semplificazioni. Il dibattito si è arricchito grazie al significativo apporto di analisi critiche alternative tanto da poter ipotizzare che, a dispetto della radicale messa in discussione del classico modello clausewitziano, sia possibile rivalutare la natura razionale della guerra odierna. Se da una parte sono evidenti le radicali trasformazioni che questo fenomeno ha subito nel tempo, sia in seguito all’indiscutibile sviluppo della tecnologia militare sia ai profondi cambiamenti negli assetti societari a livello globale, dall’altra, per un’analisi più completa è fondamentale recuperarne fino in fondo la sua estrema complessità.

La definizione di conflitto ‘camaleontico’¹⁴ che viene proposta nel presente lavoro per il caso colombiano ha appunto l’intento di marcare la compresenza di elementi ‘vecchi’ e ‘nuovi’ nelle guerre contemporanee. A seconda dei mutamenti avvenuti sia a livello locale che nei più ampi contesti globali è possibile infatti individuare, all’interno del conflitto, numerosi e originali adattamenti sia da parte degli attori armati illegali che tra la popolazione civile.

Piuttosto che marcare una netta contrapposizione tra paradigmi molto diversi tra loro viene qui proposta una definizione alternativa che pone l’accento sulla presenza sia di elementi di continuità che di discontinuità nei conflitti contemporanei facendo soprattutto risaltare le spiccate capacità di adattamento che i diversi attori del conflitto mostrano di possedere. Le letture che mettono in risalto l’irrazionalità degli attori armati nelle ‘nuove’ guerre mostrano chiaramente i loro limiti soprattutto se applicate al caso colombiano che, come avremo modo di vedere più avanti nel dettaglio, sia per la longevità stessa del conflitto che per le particolari dinamiche attivate dai due principali attori armati illegali, guerriglia e paramilitari, possono essere comprese solo tenendo conto della razionalità del loro agire e delle loro motivazioni politiche e ideologiche. Entrambe queste entità illegali, infatti, durante gli anni, avrebbero instaurato legami particolari con la popolazione civile nelle zone sotto il loro controllo portando avanti progetti e azioni di natura chiaramente politica che non possono essere lette esclusivamente come imprese di tipo criminale.

Mark Duffield utilizza l’aggettivo “postmoderno” per caratterizzare i

¹³ Kaldor Mary (1999).

¹⁴ Carl von Clausewitz è il primo a definire, nella sua celebre opera *Vom Kriege* (1832), la guerra come ‘camaleonte’ proprio a marcare la sua natura mutevole a seconda delle circostanze (trad. it., 1970).

conflitti contemporanei con l'intento proprio di marcare l'estrema razionalità dei cosiddetti "sistemi politici emergenti" dei paesi travolti da guerre e profonde crisi. L'uso del termine "postmoderno" in questo senso è quindi carico di implicazioni: da una parte traccia una linea di demarcazione con i conflitti precedenti evidenziando le incontestabili trasformazioni che il fenomeno "guerra" ha subito negli ultimi decenni, dall'altra è utilizzato proprio per rafforzare la tesi della razionalità di questi fenomeni in contrapposizione alle molteplici letture che li interpretano come la manifestazione di un chiaro "fallimento" della modernità.

Attraverso la definizione di guerra 'camaleontica' qua proposta in riferimento al caso colombiano, infatti, intendiamo includere anche alcune interessanti riflessioni sulla natura dei conflitti contemporanei che tengono conto degli aspetti di continuità tra 'vecchi' e 'nuovi' conflitti a dispetto dei tanti studi che evidenziano esclusivamente elementi di netta discontinuità. La persistente "debolezza" dello Stato colombiano ha permesso negli anni la formazione e il radicamento di alcuni attori illegali, gruppi guerriglieri e paramilitari. Tali formazioni, infatti, si configurerebbero come veri e propri sistemi complessi fondati su logiche razionali che sono riusciti a riempire gli spazi vuoti lasciati dallo Stato. Come andremo a vedere, le dinamiche attivate da questa sorta di para-stati si articolano su vari livelli: da quello locale, attraverso l'instaurazione di legami differenti e ambigui con la popolazione, così come evidenziato dal sociologo Stathis Kalyvas in una sua interessante lettura 'micro' del conflitto¹⁵, a quello nazionale ponendosi come attori centrali della scena politica del paese e infine su quello internazionale attraverso il coinvolgimento nei traffici di droga.

Nell'analisi di questo lungo conflitto interno ci concentreremo, nella prima parte del lavoro, soprattutto su questi due attori illegali nell'intento di comprendere il loro ruolo, non solo all'interno del conflitto colombiano, ma anche all'interno della società colombiana nel suo complesso. È in questo senso che ci domandiamo, allora, se sia più appropriato parlare di "guerriglia" o "terrorismo" nel caso dei gruppi armati rivoluzionari e se sia più calzante la definizione di *warlordismo* nel caso dei gruppi paramilitari. Queste sfumature concettuali non sono certo casuali: propendere per l'uso di termini quali "guerriglia" e "warlordismo" significa, come vedremo meglio in seguito, non solo riconoscere la razionalità e l'organicità che contraddistinguono queste due strutture illegali, ma anche rivelare il loro forte radicamento all'interno del tessuto sociale colombiano. Nella seconda parte analizzeremo un processo di auto-ricostruzione della società attraverso il

¹⁵ Kalyvas S. (2001; 2003; 2006).

caso della Comunità di Pace di San José de Apartadó. Un interessante tentativo, attivato 'dal basso', di ricostruzione del tessuto sociale in un'area del paese devastata dalla totale e storica assenza dello Stato e dalla lunga e violenta contesa tra attori armati illegali per il controllo del territorio.

La centralità e l'importanza assegnata al concetto di razionalità all'interno della nostra analisi del conflitto colombiano ci accompagnerà, quindi, nel compiere una più generale riflessione sulla natura del fenomeno 'guerra' partendo dall'ormai classico modello formulato da Clausewitz. Le critiche mosse al paradigma clausewitziano che individuano degli indubbi elementi di trasformazione della guerra contemporanea, vanno al contempo a mettere in discussione proprio quel concetto di razionalità che, al contrario, sembrerebbe continuare a possedere un'evidente portata esplicativa anche nello studio delle cosiddette 'nuove' guerre. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che, a dispetto della radicale messa in discussione del modello clausewitziano¹⁶, sia possibile rivalutare e applicare anche ai conflitti odierni la teoria che la guerra sia 'la continuazione della politica con altri mezzi'.

In questo senso, attraverso l'analisi del conflitto colombiano, proponiamo una lettura sulle guerre interne che non solo tenga conto dei legami con il contesto più generale in cui esse sono inserite caratterizzato dai profondi mutamenti che il processo di globalizzazione ha generato nelle strutture sociali e economiche a livello planetario, ma che sia attenta anche a una dimensione più locale e circoscritta. Le dinamiche di conflittualità, infatti, che si sviluppano a livello *meso* e *micro* all'interno di una guerra civile molto spesso vengono dimenticate o considerate irrilevanti¹⁷. Porre attenzione anche su una tale prospettiva può, al contrario, aiutare a recuperare la complessità e a cogliere la straordinaria capacità di adattamento degli attori, sia all'interno delle dinamiche del conflitto che all'interno dei processi di ricostruzione della società. Si potrebbe parlare, cioè, dell'esistenza di vere e proprie identità 'camaleontiche'.

Non ci si troverebbe dunque, come sostengono alcuni analisti delle cosiddette 'nuove guerre'¹⁸, di fronte ad uno scenario globale caotico e irrazionale all'interno del quale la sovranità statale va inesorabilmente a sfaldarsi. Al contrario si assisterebbe alla nascita e alla convivenza di molteplici razionalità capaci di impensabili 'trasformismi' e attori di legittimità concorrenti, sia che si tratti di gruppi rivoluzionari, gruppi terroristici, ma-

¹⁶ Ricordiamo in particolare Van Creveld, Keagan, e Kaldor.

¹⁷ Kalyvas (2001,2003, 2006); Ranzato (1994).

¹⁸ Kaldor (1999), Van Creveld (1991), Enzensberger (1994), Kaplan (1994), Collier e Hoeffler (2004).

fie, ma anche di esperienze di lotte nonviolente e di organizzazioni e associazioni che promuovono e difendono i diritti umani.

Ringraziamenti

Con piacere ringrazio tutti coloro che professionalmente e umanamente mi hanno sostenuto in questi anni di studio.

Sono infinitamente grata alla Scuola Dottorale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma Tre per avermi sostenuto e, in modo particolare, alla Prof.ssa Maria Luisa Maniscalco per i suoi impagabili e preziosi consigli.

Ringrazio e ricordo con affetto tutti coloro che mi hanno accolto calorosamente durante il mio soggiorno a Bogotá: i docenti e i colleghi della *Pontificia Universidad Javeriana* e della *Universidad de los Andes* e in particolare modo, per la sua generosa collaborazione, il gruppo di studio e il personale dello IEPRI (Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales) della *Universidad Nacional de Colombia*. Un pensiero affettuoso agli amici Lina Mozo e Luis Guzmán che mi hanno veramente fatto sentire 'a casa'.

Il ringraziamento più sentito lo rivolgo a tre appassionati giovani studiosi, Katia Ballacchino, Alessandro Orsini e Francesco Antonelli a cui sono legata da anni da un sentimento di profonda stima e sincera amicizia.

1. Il conflitto colombiano: tra fallimento dello Stato e fallimento della società

1.1 Origini e sviluppi del conflitto

Uno dei punti su cui gli studiosi del conflitto colombiano dibattono da tempo è sulla individuazione delle origini del conflitto stesso. Alcuni considerano il sanguinoso scontro civile del periodo della cosiddetta *Violencia* (dal 1946 al 1965 circa)¹ come il primo vero atto del conflitto colombiano². Si trattò di una vera e propria guerra civile che vedeva contrapposte le due principali fazioni politiche, conservatori e liberali e che tra il 1946 e il 1958 si stima abbia provocato la morte di circa duecentomila persone³. Altri studiosi pur riconoscendo in quei drammatici anni le indiscutibili origini del violento scontro interno e la causa di una profonda lacerazione dell'intera società, preferiscono considerare gli anni della nascita delle prime formazioni guerrigliere sulla scia delle rivoluzioni postcastriste come l'inizio di quel conflitto i cui tratti fondamentali sono rimasti pressoché invariati fino al giorno d'oggi⁴. Basandoci su quest'ultima periodizzazione che va dal 1964 a oggi e sulla quale vi è il maggiore accordo fra gli specialisti, è possibile affermare che il conflitto colombiano è uno dei conflitti contemporanei più lunghi del mondo, superato solamente da quello israelo-palestinese, dal conflitto tra Pakistan e India per la regione del Kashmir e

¹ Sulla esatta periodizzazione ovviamente non vi è sempre concordanza tra gli analisti e il dibattito è aperto come si evince dal testo di Sánchez e Peñaranda (a cura di), *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, La carreta Ed., Medellín, 2007.

² Waldmann P., "Cotidianización de la violencia: el ejemplo de Colombia" in *Análisis Político*, n. 32, 1997.

³ Questa cifra è riportata nel pioniere studio di Guzmán Germán e Fals Borda, *La Violencia en Colombia*, Ediciones Terzer Mundo, Bogotá, 2° vol., 1964.

⁴ Sánchez G., *Guerra y política en la sociedad colombiana*, El Ancora, Bogotá, 1991.

da quello in Burna per la secessione della regione del Shan⁵.

Si tratta dunque di un conflitto talmente lungo che è “sopravvissuto” ai profondi cambiamenti accorsi non solo a livello nazionale ma soprattutto ai mutamenti epocali a livello internazionale come la fine della contrapposizione dei blocchi est-ovest e l’irrefrenabile sviluppo del processo di globalizzazione a livello politico, economico, sociale e culturale. La lunga durata del conflitto è proprio uno degli elementi centrali all’interno della lettura qua proposta dal momento che ci aiuta a chiarire due aspetti chiave del nostro ragionamento: 1) ci aiuta a confutare, in parte, le analisi che individuano nella fine della Guerra Fredda una netta frattura tra “vecchi” e “nuovi” conflitti e ad evidenziarne gli elementi di continuità esistenti; 2) ci permette di comprendere proprio le incredibili capacità “adattive” di questo conflitto che gli hanno consentito di adeguarsi con successo alle profonde trasformazioni non solo della società colombiana ma dell’intera società globale. A fronte di banali semplificazioni o letture parziali del conflitto, l’obiettivo dell’analisi è dunque quello di riuscire a rendere adeguatamente la complessità del fenomeno in esame attraverso la ricostruzione delle sue tappe fondamentali e degli aspetti salienti degli attori coinvolti.

Come accennato in precedenza la prima profonda lacerazione della società colombiana avviene a partire dalla seconda metà degli anni ’40, ossia nel periodo conosciuto come la *Violencia*, che vede l’esplosione violenta della storica contrapposizione tra liberali e conservatori⁶. Una delle cause scatenanti l’acutizzazione dello scontro, all’interno di una società già fortemente logorata dai conflitti sociali e dalle frustrazioni delle classi più disagiate, fu l’assassinio, il 9 aprile del 1948, del candidato alle presidenziali Jorge Eliécer Gaitán, rappresentante dell’ala radicale del partito liberale che proponeva un progetto di riforma sociale che minacciava di sovvertire lo *status quo*. La lotta per la terra che vedeva i coloni e i contadini opporsi ai grandi latifondisti aveva prodotto un movimento contadino di resistenza che negli anni ’30 aveva raggiunto alti livelli di organizzazione sotto la tutela di alcuni partiti politici di sinistra fra cui il Partito Comunista di Colombia (PCC) e la *Unión Nacional Izquierdista Revolucionaria* (UNIR), diretta dallo stesso Eliécer Gaitán, soprattutto nelle regioni del Tolima e

⁵ Consultare il database del dipartimento di *Peace and Conflict Research* dell’Università di Uppsala pubblicato sul sito <http://www.pcr.uu.se/database/index.php>.

⁶ La contrapposizione tra conservatori e liberali sorge durante il periodo repubblicano che fece seguito al movimento di indipendenza dalla Spagna sviluppatosi tra il 1810 e il 1819. I conservatori non erano altro che gli eredi del regime coloniale mentre i liberali proponevano riforme generali per eliminare i monopoli.

del Cundinamarca⁷. La guerra civile tra liberali e conservatori termina ufficialmente nel 1957 grazie ad un accordo tra le due parti che porta alla nascita del cosiddetto Fronte Nazionale, una sorta di patto tra le due formazioni partitiche che si spartivano il potere escludendo dalla vita politica qualsiasi altra forza alternativa. Questa sorta di ‘bipartitismo escludente’ cancellò l’opposizione democratica per decenni e si riprodusse negli anni grazie alla diffusa pratica del clientelismo⁸. Il soffocamento di fatto di qualsiasi manifestazione legale di dissidenza politica trova come unica valvola di sfogo la lotta insorgente. Secondo Pécaut, però, sarebbe riduttivo spiegare la violenza generalizzata e la profonda crisi della società colombiana solo attraverso le restrizioni prodotte dal Fronte Nazionale⁹. Le cause della ribellione e della violenza devono essere cercate soprattutto nelle disuguaglianze socioeconomiche e, come fa notare Moore, nel forte sentimento di ingiustizia e nella privazione di antichi diritti¹⁰. Per questo motivo, Pécaut tende a definire questo sistema politico del Fronte Nazionale con il concetto di “democrazia escludente”. L’esclusione e la chiusura dei canali di partecipazione di tale sistema politico non è una chiusura formale, secondo l’autore infatti, la sua caratteristica principale è quella di avere un dominio “ristretto” per cui buona parte degli spazi rimangono fuori dal controllo del governo. A partire dagli anni ’80, infatti, per connotare il sistema politico colombiano si diffuse tra gli studiosi di scienze sociali, tra le correnti riformiste e i partiti di sinistra l’uso dell’espressione “democrazia ristretta”. Nonostante la Colombia fosse formalmente una democrazia, non lo era di fatto a causa del monopolio dei partiti tradizionali e del continuo utilizzo da parte dei governi di misure eccezionali di emergenza¹¹.

In tale contesto iniziano a formarsi le prime formazioni guerrigliere di estrema sinistra, alcune delle quali sulla scia delle precedenti guerriglie liberali. Questo processo di formazione dei gruppi insorgenti culmina a metà degli anni ’60, con la nascita delle Farc (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*), principale gruppo guerrigliero, ed è infatti proprio a partire da questo periodo che tendenzialmente si suole datare l’inizio dell’attuale

⁷ Vedi Marulanda Elsy, *Colonización y conflicto. Las lecciones del Sumapaz*, Tercer Mundo Editor, Bogotá, 1991.

⁸ Vedi Leal Buitrago F., “Las utopías de la paz” in Leal F. (a cura di), *Los laberintos de la guerra. Utopías e incertidumbres sobre la paz*, Tercer Mundo Editores, 1999.

⁹ Pécaut D., *Crónica de cuatro décadas de política colombiana*, Editorial Norma, Bogotá, 2006.

¹⁰ Moore B., *Injustice: the social basis of obedience and revolt*, Sharpe, White Plains NY, 1978.

¹¹ Pécaut D., *op. cit.*, 2006.